



Anno XXXVI • Numero 11 • Domenica 15 marzo 2009

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 63, 00184 Roma
redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma
- Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicique Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

La tormentata e lunga storia di San Lorenzo in Damaso

Quando si passa nel traffico e confuso Corso Vittorio si rischia di non fare attenzione a una porta che si apre sulla strada. È l'ingresso a una delle basiliche romane più antiche e significative: San Lorenzo in Damaso. Questa chiesa, come tante del centro storico di Roma, ha vissuto una storia tormentata e a volte drammatica. Fu edificata nel 380 in memoria del martire San Lorenzo dal Papa San Damaso che qui è sepolto. Il Pontefice fu colui che conobbe e venerò i martiri e introdusse solennemente nella Chiesa il loro culto, conservando le loro memorie e additando nel loro



La chiesa di San Lorenzo in Damaso nel complesso del Palazzo della Cancelleria

esempio l'inesimabile ricchezza della testimonianza della carità. Dell'antica chiesa rimane ben poco perché intorno al 1490 il cardinale Riario, che qui costruì il suo Palazzo e vi inglobò la basilica, la fece demolire e ricostruire probabilmente con l'opera del Bramante e forse del Sangallo. Dal 1517 il Palazzo Riario divenne sede

ripristinando le forme rinascimentali. Colpisce questa sovrapposizione di storia, fede e arte. Il tempo ha segnato questo luogo che ha seguito gli sviluppi della storia e ha subito le sue convulsioni e violenze, ma ha conservato la sua anima profonda raccolta intorno alla testimonianza viva dei santi.

la visita. Il Santo Padre in Campidoglio: respingere intolleranza e discriminazione

«Roma attingi alle tue radici»

Benedetto XVI invoca uno sforzo per aiutare i poveri e indica negli episodi di violenza accaduti in città i segni di «un disagio più profondo»

Roma deve riappropriarsi della sua anima più profonda, delle sue radici civili e cristiane, se vuole farsi promotrice di un nuovo umanesimo che ponga al centro la questione dell'uomo riconosciuto nella sua piena realtà. Benedetto XVI va al fondo della crisi morale dell'era post-moderna e lancia il suo appello nella seduta straordinaria del Consiglio comunale, cuore della visita in Campidoglio, conclusa a mezzogiorno di lunedì 9 marzo, dal suono della

campana che sovrasta il Palazzo Senatorio. Un appello che arriva al termine di un paragrafo del discorso, dedicato agli episodi di violenza che hanno turbato la Capitale negli ultimi tempi. «Gli episodi di violenza, da tutti deplorati - precisa il Pontefice - manifestano un disagio più profondo» e «sono il segno di una vera povertà spirituale che affligge il cuore dell'uomo contemporaneo».

È il momento centrale di una visita aperta pochi istanti prima delle 11 ai piedi della scala del Palazzo Senatorio, con l'accoglienza del Papa da parte del sindaco Alemanno e gli applausi dei rappresentanti delle associazioni e movimenti presenti in piazza del Campidoglio. Nell'Aula Giulio Cesare, il saluto del presidente del Consiglio comunale, Marco Pomarici, precede quello del sindaco Gianni Alemanno, che parla di una «giornata storica». «Roma - afferma - è e vuole essere la città della vita, dell'accoglienza e della speranza». Alemanno ribadisce l'intendimento del Campidoglio a «prevenire e sconfiggere ogni forma di violenza che ferisce i nostri quartieri, che emargina i disabili e le persone più deboli». E annuncia un polo di accoglienza e di formazione dedicato agli adolescenti disagiati, il «Centro Benedetto XVI», e un Osservatorio per la libertà religiosa. Il Papa ringrazia per il «dono» chiamato con il suo nome, «quello di un anziano Pontefice - dice - che guarda fiducioso ai giovani e per essi prega ogni giorno». «La Chiesa cattolica - sottolinea Benedetto XVI - non farà mancare il suo attivo sostegno ad ogni iniziativa culturale e sociale rivolta a promuovere il bene autentico di ogni persona e della città nel suo insieme». Sul tema dell'accoglienza, il Santo Padre fa riferimento alle «inedite



A sinistra il discorso di Benedetto XVI dalla Loggia del Palazzo Senatorio. Sotto un momento della seduta straordinaria del Consiglio comunale. Alla visita del Papa in Campidoglio di lunedì scorso dedichiamo uno speciale alle pagine 2 e 3 (foto Cristian Gemari)

la scheda

I due omaggi del Pontefice

Due sono i doni offerti dal Santo Padre, destinati rispettivamente al sindaco di Roma e al Comune. Al primo cittadino e agli amministratori capitolini è stata donata una copia rilegata del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, a cura del pontefice. Il secondo omaggio è la pianta monumentale di Roma «Forma Urbis Romae», pubblicata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana per il Giubileo del 2000.



sfide culturali, sociali ed economiche» che la città si trova ad affrontare. Parla di una «metropoli multietnica e multireligiosa, nella quale talvolta l'integrazione è faticosa e complessa. Da parte della comunità cattolica non verrà mai meno un convinto apporto per trovare modalità sempre più adatte alla tutela dei diritti fondamentali della persona nel rispetto della legalità». «Roma - osserva il Papa - saprà trovare la forza per esigere da tutti il rispetto delle regole della convivenza civile e respingere ogni forma di intolleranza e discriminazione». Papa Benedetto XVI ricorda poi che la comunità ecclesiale è impegnata in una «capillare opera educativa» attraverso «le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali». Ma anche nel sostegno alle famiglie di fronte alla crisi

economica dilagante. Il Papa chiede qui «uno sforzo concorde fra le diverse istituzioni per venire incontro a quanti vivono nella povertà» ma anche uno sforzo di tutti i romani. L'ultimo atto è il saluto dalla loggia del Palazzo Senatorio. «Vivendo a Roma da tantissimi anni, ormai sono diventato un po' romano; ma più romano mi sento come vostro vescovo». Al termine, il Santo Padre risale in auto per recarsi al vicino monastero di Santa Francesca Romana, dove incontra le Oblate di Tor de Specchi e sosta in preghiera davanti al corpo della santa, co-patrona della città di Roma. Parlando alle religiose, definisce il loro monastero un «polmone spirituale» nel cuore della città.

Speciale alle pagine 2 e 3

Lettera del Papa sui lefebvriani: cercare la riconciliazione

DI ANGELO ZEMA

Un invito all'amore come priorità fondamentale per il cristiano e un auspicio di pace per la Chiesa: è ciò che emerge dalla lettera che Benedetto XVI ha indirizzato giovedì all'episcopato della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre. I quattro presuli - Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso del Galletra - erano stati consacrati il 30 giugno 1988 senza mandato pontificio ed erano incorsi nella scomunica automatica. La remissione della scomunica è giunta con un decreto firmato il 21 gennaio 2009.

Nella lettera il Pontefice torna a spiegare il significato del gesto, rivolgendo «una parola chiarificatrice» dopo le polemiche suscitate dal fatto che alla remissione della scomunica si era sovrapposto il «caso Williamson» (il vescovo che aveva rilasciato dichiarazioni antisemite). Parlando della necessità del provvedimento adottato, il Papa ribadisce la sua «linea direttiva» indicata già all'inizio del pontificato: «Condurre gli uomini verso Dio, vero il Dio che parla

nella Bibbia», spiega il Santo Padre, «è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del suo successore in questo tempo». Da qui la conseguenza che «dobbiamo avere a cuore l'unità dei credenti». Per questo «lo sforzo per la comune testimonianza di fede dei cristiani - per l'ecumenismo - è incluso nella priorità suprema». Se «l'impegno faticoso per la fede, per la speranza e per l'amore nel mondo costituisce in questo momento (e, in forme diverse, sempre) la vera priorità per la Chiesa - sottolinea Benedetto XVI -, allora ne fanno parte anche le riconciliazioni piccole e medie». Cercare la riconciliazione, andare incontro ai fratelli, contribuire alla pace: questo è ciò che sta a cuore al Santo Padre, nonostante l'immagine che i mezzi di comunicazione ne danno. Prevalere l'apertura fraterna, con coraggio e umiltà, con il prezioso sostegno che da tante parti arriva, anche qui contro l'immagine di una pretesa solitudine. A smentirla, il «grazie» che, nella lettera, il Papa rivolge ai numerosi vescovi che gli hanno donato «segni commoventi di fiducia e di affetto» e che gli hanno assicurato la loro preghiera, e la riconoscenza ai fedeli che gli hanno dato testimonianza della loro fedeltà

immutata. Sempre nella lettera, attraverso una serie di domande incalzanti, il Papa indica, con cuore di padre, quanto sia importante non sbarrare le porte, ma invitare all'accoglienza, seguendo l'insegnamento di quel Dio che ha parlato sul Sinai e che ha fatto conoscere il suo volto in Gesù

Cristo crocifisso e risorto. «Il vero problema in questo nostro momento della storia - chiarisce Benedetto XVI - è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano

sempre di più». È per arginare questi effetti, è per tenere accesa questa luce e anzi per farla brillare ancora più di fronte al mondo che il Papa pone in atto ogni sforzo, in autentico spirito di servizio alla Chiesa. Indicando ai cristiani quanto sia importante imparare «sempre da tutti nella libertà e l'amore».



Il cardinale Vallini: «La nostra vicinanza affettuosa e filiale»

Pubblichiamo il testo integrale della lettera che il cardinale vicario Agostino Vallini ha indirizzato giovedì 12 marzo al Santo Padre Benedetto XVI.

Batissimo Padre, La Lettera che Vostra Santità ha indirizzato ai Vescovi della Chiesa Cattolica concernente la remissione della scomunica ai quattro Vescovi consacrati in modo illegittimo dall'Arcivescovo Lefebvre mi ha particolarmente toccato e commosso. L'ho accolta come una grande lezione di fede offerta a tutti noi dal Supremo Pastore, che antepone Cristo e il bene del suo gregge ad ogni altra umana considerazione: una lezione di amore e di servizio alla Chiesa. Mi sono tornate alla mente le parole di Gesù a San Pietro, dopo la risurrezione: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?... In verità ti dico,...



tenderai le mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv. 21, 15-18). La parola del Signore dice che Pietro, di ieri e di oggi, spesso è chiamato a vivere il suo singolare ministero in solitudine

nell'incomprensione e nella sofferenza. Le ragioni a lungo meditate da Vostra Santità del «gesto discreto di misericordia» verso i quattro Vescovi, nella paterna attesa che venga da loro corrisposto con i dovuti passi di piena riconciliazione, andavano accolte da tutti nella Chiesa, facendo giungere al Supremo Pastore il sostegno, il conforto e la condivisione nella comunione ecclesiale,

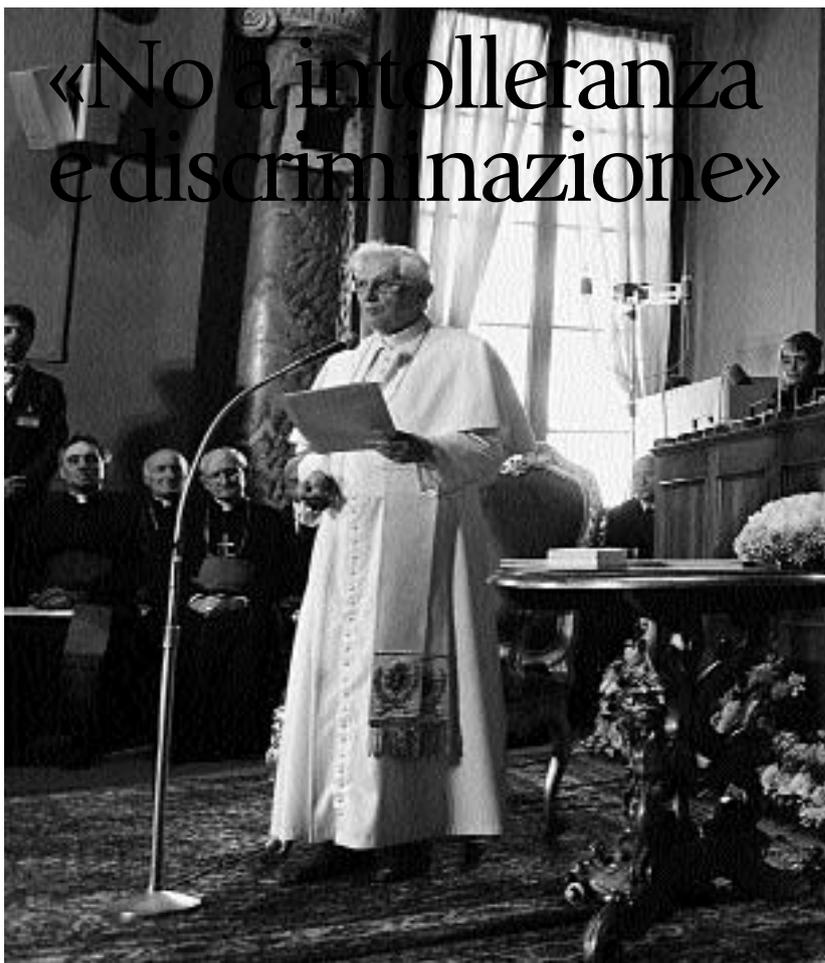
anche quando potessero non essere compresi tutti gli elementi di una complessa e dolorosa vicenda. La Lettera di Vostra Santità bene chiarisce gli aspetti disciplinari, dottrinali e pastorali che hanno condotto il Padre comune a «questo sommo gesto di una mano tesa». Desidero manifestare, Padre Santo, che la Chiesa di Roma, la Sua Chiesa, attraverso questi miei pensieri, si stringe ancora una volta intorno alla Sua cara Persona per lenirle la pena di questa circostanza ed intende confermarle piena comunione e adesione ai Suoi atti di governo. Resta convinto che le decisioni del Papa si accolgono con fede, si comprendono nelle loro alte motivazioni e si sostengono sempre. Le giungo, Padre Santo, l'espressione della nostra vicinanza affettuosa e filiale e il sostegno della nostra quotidiana preghiera: «Dominus conservet Eum et vivificet Eum». Per me e per l'intero popolo romano, imploro l'apostolica benedizione. Cardinale Agostino Vallini

“
Gli episodi di violenza
manifestano un disagio più
profondo; segno di una
povertà spirituale che
affligge il cuore dell'uomo
”

Signor sindaco, signor presidente del Consiglio comunale, signori e signore assessori e consiglieri del Comune di Roma, illustri autorità, cari amici! Come è stato ricordato, non è la prima volta che un Papa viene accolto con tanta cordialità in questo Palazzo Senatorio, e prende la parola in questa solenne Aula consiliare, nella quale si riuniscono i massimi rappresentanti dell'amministrazione cittadina. Gli annali della storia registrano innanzitutto la breve sosta del beato Pio IX nella Piazza del Campidoglio, dopo la visita alla Basilica dell'Ara Coeli, il 16 settembre 1870. Molto più recente è la visita che compì il Papa Paolo VI il 16 aprile 1966, alla quale seguì quella del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, il 15 gennaio del 1998. Sono gesti che testimoniano l'affetto e la stima che i Successori di Pietro, Pastori della comunità cattolica romana e della Chiesa universale, nutrono da sempre nei confronti di Roma, centro della civiltà latina e cristiana, «madre accogliente dei popoli» (cfr Prudenzio, *Prisestiphanon, carme II, 191*) e «discepolo della verità» (cfr Leone Magno, *Tract. septem et nonaginta*). È pertanto con comprensibile emozione che prendo ora la parola nel corso dell'odierna mia visita. La prendo per esprimere innanzitutto signor sindaco, la mia riconoscenza per il gentile invito a visitare il Campidoglio che ella mi ha rivolto all'inizio del suo mandato di primo magistrato dell'Urbe. Grazie anche per le profonde espressioni con cui, interpretando il pensiero dei presenti, mi ha accolto. Il mio saluto si estende al signor presidente del Consiglio comunale, che ringrazio per i nobili sentimenti espressi a nome anche dei colleghi. Ho sentito con gran attenzione le riflessioni sia del sindaco che del presidente ed ho colto in esse la decisa volontà dell'amministrazione di servire questa città puntando al suo vero ed integrale benessere materiale, sociale e spirituale: il mio cordiale saluto va infine agli assessori e ai consiglieri del Comune, ai rappresentanti del Governo, alle autorità e alle personalità, a tutta la cittadinanza romana.

«Attingendo nuova linfa alle radici della sua storia plasmata dal diritto e dalla fede cristiana, Roma saprà trovare la forza per esigere da tutti il rispetto delle regole della convivenza civile»

Con l'odierna mia presenza su questo Colle, sede ed emblema della storia e della missione di Roma, mi preme rinnovare l'assicurazione dell'attenzione paterna che il vescovo della comunità cattolica nutre non solamente nei confronti dei membri di questa, ma anche di tutti i romani e di quanti da varie parti d'Italia e del mondo vengono nella Capitale per ragioni religiose, turistiche, di lavoro, o per restarvi integrandosi nel tessuto cittadino. Sono qui quest'oggi per incoraggiare l'impegno non facile di voi amministratori al servizio di questa singolare metropoli; per condividere le attese e le speranze degli abitanti ed ascoltarne le preoccupazioni e i problemi di cui voi vi fate responsabili interpreti in questo palazzo, che costituisce il naturale e dinamico centro dei progetti che fervono nel «cantier» della Roma del terzo millennio. Signor sindaco, ho ravvisato nel suo intervento il fermo proposito di operare perché Roma continui ad essere faro di vita e



«Noi e la tolleranza e discriminazione»

essa ha aperto i suoi istituti universitari e centri di ricerca civili ed ecclesiastici a studenti provenienti da ogni parte del mondo, i quali, tornando nei loro Paesi, sono poi chiamati a ricoprire ruoli e mansioni di alta responsabilità in vari settori della società, come pure nella Chiesa. Questa nostra città, come del resto l'Italia e l'intera umanità, si trova ad affrontare oggi inedite sfide culturali, sociali ed economiche, a causa delle profonde trasformazioni e dei numerosi cambiamenti sopravvenuti in questi ultimi decenni. Roma si è andata popolando di gente che proviene da altre nazioni e appartiene a culture e tradizioni religiose diverse, ed in conseguenza di ciò, ha ormai il volto di una metropoli multietnica e multireligiosa, nella quale talvolta l'integrazione è faticosa e complessa. Da parte della comunità cattolica non verrà mai meno un convinto apporto per trovare modalità sempre più adatte alla tutela dei diritti fondamentali della persona nel rispetto della legalità. Sono anch'io persuaso, come ella, signor sindaco, ha affermato, che attingendo nuova linfa alle radici della sua storia plasmata dal diritto antico e dalla fede cristiana, Roma saprà trovare la forza per esigere da tutti il rispetto delle regole della convivenza civile e respingere ogni forma di intolleranza e discriminazione. Mi sia permesso, inoltre, notare che gli episodi di violenza, da tutti deplorati, manifestano un disagio più profondo; sono il

affievolimento preoccupante degli ideali umani e spirituali che hanno reso Roma «modello» di civiltà per il mondo intero, la Chiesa, attraverso le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali, si sta impegnando in una capillare opera educativa, tesa a far riscoprire, in particolare alle nuove generazioni, quei valori perenni. Nell'era post-moderna Roma deve riappropriarsi della sua anima più profonda, delle sue radici civili e cristiane, se vuole farsi promotrice di un nuovo umanesimo che ponga al centro la questione dell'uomo riconosciuto nella sua piena realtà. L'uomo, svincolato da Dio, resterebbe privo della propria vocazione trascendente. Il cristianesimo è portatore di un luminoso messaggio sulla verità dell'uomo, e la Chiesa, che di tale messaggio è depositaria, è consapevole della propria responsabilità nei confronti della cultura contemporanea. Quante altre cose vorrei dire in questo momento! Come vescovo di questa città non posso dimenticare che anche a Roma, a causa dell'attuale crisi economica a cui prima accennavo, va crescendo il numero di coloro che, perdendo l'occupazione, vengono a trovarsi in condizioni precarie e talora non riescono a fare fronte agli impegni finanziari assunti, penso ad esempio all'acquisto o la locazione della casa. Occorre allora uno sforzo concorde fra le diverse istituzioni per venire incontro a quanti vivono nella povertà. La comunità cristiana, attraverso le parrocchie e altre strutture caritative, è già impegnata a sostenere quotidianamente tante famiglie che faticano a mantenere un dignitoso tenore di vita e, come già avvenuto recentemente, è pronta a collaborare con le autorità preposte al perseguimento del bene comune. Anche in questo caso i valori della solidarietà e della generosità, che sono radicati nel cuore dei romani, potranno essere sostenuti dalla luce del Vangelo, perché tutti si facciano nuovamente carico delle esigenze dei più disagiati, sentendosi partecipi di un'unica famiglia. In effetti, quanto più maturerà in ciascun cittadino la coscienza di sentirsi responsabile in prima persona della vita e del futuro degli abitanti della nostra città, tanto più crescerà la fiducia di poter superare le difficoltà del momento presente. E che dire delle famiglie, dei bambini e della gioventù? Grazie, signor sindaco, perché in occasione di questa mia visita, ella mi ha offerto come dono un segno di speranza per i giovani chiamandolo con il mio nome, quello di un anziano Pontefice che guarda fiducioso ai giovani e per essi prega ogni giorno. Le famiglie, la gioventù possono sperare in un avvenire migliore nella misura in cui l'individualismo lascerà spazio a sentimenti di fraterna collaborazione fra tutte le componenti della società civile e della comunità cristiana. Possa anche questa erigenda opera essere uno stimolo per Roma a realizzare un tessuto sociale di accoglienza e di rispetto, dove l'incontro tra la cultura e la

La comunità cristiana, attraverso le parrocchie e altre strutture caritative, già sostiene «tante famiglie che faticano a mantenere un dignitoso tenore di vita»

fede, tra la vita sociale e la testimonianza religiosa cooperare a formare comunità veramente libere e animate da sentimenti di pace. A questo potrà offrire un suo singolare apporto anche il realizzando *Osservatorio per la libertà religiosa*, a cui ella ha fatto poc'anzi cenno. Signor sindaco, cari amici, al termine di questo mio intervento, permettetemi che volga lo sguardo verso la Madonna con il Bambino, che da alcuni secoli veglia materna in questa sala sui lavori dell'amministrazione cittadina. A Lei affido ognuno di voi, il vostro lavoro e i propositi di bene che vi animano. Possiate sempre essere tutti concordi al servizio di questa amata città, nella quale il Signore mi ha chiamato a svolgere il ministero episcopale. Sia ciascuno di voi invoco di cuore l'abbondanza delle benedizioni divine e per tutti assicuro un ricordo nella preghiera. Grazie per la vostra accoglienza!

Benedetto XVI

**Il discorso al Consiglio comunale
riunito in seduta straordinaria
lunedì 9 nell'Aula Giulio Cesare
«Sforzo concorde fra le istituzioni»**

di libertà, di civiltà morale e di sviluppo sostenibile, promosso nel rispetto della dignità di ogni essere umano e della sua fede religiosa. Mi preme assicurare lei ed i suoi collaboratori, che la Chiesa cattolica, come sempre, non farà mancare il suo attivo sostegno ad ogni iniziativa culturale e sociale rivolta a promuovere il bene autentico di ogni persona e della città nel suo insieme. Segno di questa collaborazione vuole essere il dono del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che con affetto offro al sindaco e agli altri amministratori. Signor sindaco, Roma è sempre stata una città accogliente. Specialmente negli ultimi secoli,

segno - direi - di una vera povertà spirituale che affligge il cuore dell'uomo contemporaneo. La eliminazione di Dio e della sua legge, come condizione della realizzazione della felicità dell'uomo, non ha affatto raggiunto il suo obiettivo; al contrario, priva l'uomo delle certezze spirituali e della speranza necessarie per affrontare le difficoltà e le sfide quotidiane. Quando, ad esempio, ad una ruota manca l'asse centrale, viene meno la sua funzione motrice. Così la morale non adempie al suo fine ultimo se non ha come perno l'ispirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene. Dimanzi





il discorso

Il saluto del Papa a Roma dalla loggia del Palazzo Senatorio

Cari fratelli e sorelle, dopo aver incontrato gli amministratori della città, sono molto contento di salutare cordialmente tutti voi, raccolti in questa piazza del Campidoglio, verso la quale si proietta, in un ideale abbraccio, il colonnato con cui il Bernini ha completato la splendida struttura della Basilica Vaticana. Vivendo a Roma da tantissimi anni, ormai sono diventato un po' romano; ma più romano mi sento come vostro vescovo. Con più viva partecipazione allora, rivolgo, attraverso ciascuno di voi, il mio pensiero a tutti i «nostri» concittadini, che in un certo modo voi oggi rappresentate: alle famiglie, alle comunità e alle parrocchie, ai bambini, ai giovani e agli anziani, ai disabili e ai malati, ai volontari e agli operatori sociali, agli immigrati e ai pellegrini. Ringrazio il cardinale vicario, che mi accompagna in questa mia visita, e incoraggio a proseguire nel loro impegno quanti - sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici - collaborano attivamente con le pubbliche amministrazioni per il bene di Roma, delle sue periferie e borgate.

Qualche giorno fa, proprio intrattenendomi con i parroci e i sacerdoti di Roma, dicevo che il cuore romano è un «cuore di poesia», a sottolineare che la bellezza è quasi «un suo privilegio, un suo carisma naturale». Roma è bella per le vestigia della sua antichità, per le istituzioni culturali e i monumenti che ne narrano la storia, per le chiese e i suoi molteplici capolavori d'arte. Ma Roma è bella soprattutto per la generosità e la santità di tanti suoi figli, che hanno lasciato tracce eloquenti della loro passione per la bellezza di Dio, la bellezza dell'amore che non sfiorisce né invecchia. Di questa bellezza furono testimoni gli Apostoli Pietro e Paolo e la schiera dei martiri dell'inizio del cristianesimo; sono stati testimoni molti uomini e donne che, romani per nascita o per adozione, lungo i secoli si sono spesi al servizio della gioventù, degli ammalati, dei poveri e di tutti i bisognosi. Mi limito a citarne alcuni: il diacono san Lorenzo, santa Francesca Romana, la cui festa cade proprio oggi, san Filippo Neri, san Gaspare del Bufalo, san Giovanni Battista De Rossi, san Vincenzo Pallotti, la beata Anna Maria Taigi, i beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Il loro esempio mostra che, quando una persona incontra Cristo, non si chiude in se stessa, ma si apre alle necessità degli altri e, in ogni ambito della società, antepone al proprio interesse il bene di tutti. Di uomini e donne così, ce n'è veramente bisogno anche in questo nostro tempo, perché non poche famiglie, non pochi giovani e adulti versano in situazioni precarie e talora persino drammatiche: situazioni che solo insieme è possibile superare, come insegna anche la storia di Roma, che ha conosciuto ben altri momenti difficili. Mi viene in mente, in proposito, un verso del grande poeta latino Ovidio che, in una sua elegia, così incoraggiava i romani di allora: «Perfer et obdura: multo graviora tulisti - sopporta e resisti: hai superato situazioni molto più difficili» (Trist., lib. V, el. XI, v. 7). Oltre alla necessaria solidarietà e al dovuto impegno di tutti, possiamo sempre contare sull'aiuto certo di Dio, che mai abbandona i suoi figli.

Cari amici, rientrando nelle vostre case, comunità e parrocchie, dite a quanti incontrerete che il Papa assicura a tutti la sua comprensione, la sua vicinanza spirituale e la sua preghiera. A ciascuno, specialmente a chi è malato, sofferente e si trova in più gravi difficoltà, portate il mio ricordo e la benedizione di Dio, che ora invoca su di voi per intercessione dei santi Pietro e Paolo, di santa Francesca Romana, co-patrona di Roma, e specialmente di Maria Salus populi romani. Idio benedica e protegga sempre Roma e tutti i suoi abitanti!



Il Papa con le Oblate di Santa Francesca Romana

In piazza la città dell'accoglienza

Associazioni, volontari, rom, disoccupati nell'abbraccio al Santo Padre

DI EMANUELA MICUCCI

Un ideale abbraccio unisce il Campidoglio al Vaticano. È quello dei romani salutando il loro vescovo, Papa Benedetto XVI. Striscioni, palloncini, cappellini e bandiere in un clima di festa e di riflessione. Ai piedi della statua di Marc Aurelio i problemi della città e l'immagine di una Capitale accogliente e solidale prendono il volto di tanti cittadini, mentre il Pontefice e il sindaco Gianni Alemanno ne parlano in aula Giulio Cesare, con le loro voci rimandate in piazza grazie a un maxischermo.

«L'integrazione degli immigrati passa per il «No al razzismo» che si legge sullo striscione del gruppo degli Ercolini. Si tratta dei bambini del campo nomadi di Tor di Quinto che, aiutati da don Giovanni d'Ercole, capo ufficio presso la Segreteria di stato vaticana, hanno fondato una squadra di calcio e di pallavolo e iniziato corsi di inserimento lavorativo. «Vorrei che non si butta giù il nostro campo», dice Giovanni d'Ercole, che si è fatto avanti con un gruppo di collaboratori e riceve molto dalla loro cultura», spiega Salvatore Paddeu, giovane che ha scelto di vivere con loro in una baracca.

La risposta alla richiesta di legalità e al

I problemi affrontati da Benedetto XVI nei suoi discorsi ritornano nelle voci di chi ascolta davanti al maxischermo

rifiuto degli episodi di violenza arriva in piazza, grazie a una tappezzeria di Casilino 900. «Siamo venuti per salutare il Papa - afferma Susanna -. I rapporti con il quartiere migliorano. Speriamo che la gente capisca che non siamo tutti uguali».

Parla al cuore dei romani Benedetto XVI quando ricorda i giovani preoccupati per l'avvenire. «Parole di speranza in una situazione difficile in cui i ragazzi si sentono abbandonati e possono perdersi», chiosa Biancamaria, della Comunità Papa Giovanni XIII fondata da don Benzi. Pericoli ricordati dagli ex-tossidipendenti del Ceis di don Mario Picchi e della Comunità Nuovi Orizzonti, dalle ragazze madri della casa famiglia So.Spe. di suor Paola.

Si spinge fino in ricerca la voce del maxischermo su difficoltà di tante famiglie che vivono l'emergenza abitativa, la precarietà e la disoccupazione. Realtà che si tocca con mano nel racconto dei lavoratori del supermercato Carrefour della Romanina: «Centosetticidici persone sono state licenziate il 12 gennaio senza giusta causa - afferma Giusti Finocchiaro - solo perché all'azienda costiamo troppo».

«In questo tempo di crisi il Papa ci ha ricordato che si può fare a meno del



superfluo, ma soprattutto che la cosa più grave è la crisi spirituale e dei valori», commenta Gianluigi De Palo, presidente delle Acli di Roma. Il gruppo più numeroso in piazza, con oltre 500 aderenti, 7 pullman e 60 acclisti del Comune

Ai piedi della celebre statua di Marc Aurelio, il «grazie» al Pontefice per le parole di speranza rivolte all'Urbe

impegnati nel servizio di cortesia in piazza. L'accoglienza dei 150 disabili è gestita da 30 volontari dell'Unitalisi. «Ho potuto notare - dice il presidente della sezione cittadina, Alessandro Pinna - come la Roma cattolica sia sempre più unita nella fede e nella speranza». «Più case-famiglia, meno barriere architettoniche, più accoglienza per i disabili», chiede Alessandro, giovane disabile.

E Saveria Dandini, presidente dell'Istituto Vaccari: «Non esistono persone diverse. Conta il valore della dignità umana, che però si è perso». Così possono accadere vicende come quella della signora Assunta, costretta su una carrozzina, che da 30 anni aspetta un ascensore in palazzo popolare di Primavalle. «In una città dove si fatica ad ascoltare l'altro, oggi in Campidoglio ci siamo sentiti accolti e parte di un progetto di Roma che include e non esclude», spiega suor Rosana Pirrone, direttrice della scuola integrata normodotati e sordi San Filippo Maldone di Tor de' Schiavi.

Monsignor Guerino Di Torà: «Costruire la Roma nel suo aspetto migliore, bella per la generosità dei romani»

cultura e la fede, tra la vita sociale e la testimonianza religiosa. «Tutte queste realtà - commenta monsignor Guerino Di Torà, direttore della Caritas diocesana - servono a costruire la Roma nel suo aspetto migliore, bella per la generosità dei romani, in una collaborazione tra le istituzioni».

«Le affermazioni del Papa - aggiunge Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio - incoraggiano il nostro impegno quotidiano accanto a chi è più in difficoltà».

P'incontro. Tor de' Specchi, un «polmone spirituale»

DI CLAUDIO TANTURI

«Un polmone spirituale» è il soprannome che Benedetto XVI ha definito il monastero delle oblate di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi, incontrate lunedì mattina, subito dopo la visita in Campidoglio. «Il vostro monastero - ha sottolineato il Papa, rivolgendosi alle suore oblate e alle studentesse del centro di accoglienza universitaria, riunite nella cappella del Coro - si trova nel cuore della città. Come non vedere in questo il simbolo della necessità di riportare al centro della convivenza civile la dimensione spirituale, per dare senso pieno alle molteplici attività dell'essere umano». Ad accogliere il Papa, che ha sostato in adorazione del Santissimo Sacramento e in venerazione del corpo della fondatrice delle oblate di Tor de' Specchi, c'erano il vescovo ausiliare per il settore Centro, Ernesto Mandara, e la madre presidente Maria Camilla

Rea. Quest'ultima, nell'indirizzo di omaggio rivolto a Benedetto XVI, ha parlato della sua visita come di un incontro che «arricchisce di particolare grazia questo anno in cui ricordiamo il IV centenario della canonizzazione di Francesca Romana». Una santità, quella della fondatrice, che, ha affermato madre Rea, «ci spinge a guardare con rinnovato fervore alle



esigenze della nostra vocazione e a perseverare nel servizio alla Chiesa, con particolare attenzione alla città di Roma». Ed è proprio su questa «particolare attenzione» che si è soffermato Benedetto XVI, quando, nel suo discorso, ha richiamato la «peculiarità» del «carisma di Santa Francesca Romana»: «Un singolare equilibrio - ha detto - tra vita religiosa e vita laicale, tra vita nel mondo e fuori dal mondo. Un modello che non è nato sulla carta, ma nell'esperienza concreta di una giovane romana». Quel modello, ispirato alla regola benedettina, è ancora oggi valido per le quindici suore di questa congregazione di voti semplici. L'ordine - la via media, la sobrietà da perseguire nella modestia, nella povertà personale, nella preghiera, nel lavoro manuale e nell'obbedienza

al volere della presidente sono infatti le peculiarità a cui si ispira la loro disciplina. Lo stesso criterio a cui, nel lontano 1433, decisero di attenersi una decina di «cittadine oblate», appartenenti alle più facoltose famiglie romane, che, al seguito di Francesca Bussa dei Pontanini (poi Santa Francesca Romana), si ritirarono alla vita di comunità dentro una piccola casa presa in affitto fra la basilica di Santa Maria in Aracoeli e le rovine del Teatro di Marcello, all'ombra della Torre degli Specchi. Nata come libera e spontanea associazione religiosa, nello stesso 1433 ricevette anche il riconoscimento ufficiale da parte di Papa Eugenio IV. Ma un'altra data importante per la congregazione è quella del 1958, anno in cui l'«oblazione», per decreto di Papa Giovanni XXIII, assunse il valore giuridico di «voti semplici, pubblici e perpetui», che non implicavano la clausura. «Una svolta che - affermano le suore - permise di non snaturare la

nostra fisionomia peculiare, fondata sulla contemplazione e sull'azione». Soprattutto caritativa. La prima opera verso la città fu infatti l'assistenza ai malati e ai poveri. Questa attività cessò intorno al 1600 con la fondazione dei primi ordini ospedalieri. Seguì l'educazione alle fanciulle dai 5 anni in su. Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo le oblate lavorarono invece per le missioni, confezionando abiti e raccogliendo fondi. Dopo la Prima Guerra Mondiale, per iniziativa di Papa Benedetto XV, furono chiamate a compilare domande di rimpatrio in favore di prigionieri militari e civili di guerra. Tra i due conflitti mondiali, poi, ebbe inizio l'«Opera santa Zita»: le oblate offrivano istruzione scolastica e l'avvio al lavoro di sartoria a ragazze provenienti da tutta Italia. Mentre è del 1959 l'apertura e l'avvio della casa famiglia per le giovani meno abbienti che erano impiegate a Roma o studiavano all'università. La lunga tradizione dell'ospitalità in questa famiglia monastica, prosegue oggi con l'accoglienza delle studentesse universitarie fuori sede.

La cultura al servizio dell'evangelizzazione

Il Forum degli universitari, aperto giovedì, si conclude stamattina con la celebrazione a San Paolo fuori le Mura

DI GIULIA ROCCHI

Come Paolo predicava duemila anni fa nell'Aeropago di Atene, così studenti e docenti ricercano la verità nelle università di tutto il mondo. E si ritrovano insieme, oggi, per pregare davanti alla tomba dell'Apostolo. Per partecipare (alle 10.30) alla solenne concelebrazione nella basilica di San Paolo fuori le Mura, presieduta dal cardinale Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, in cui ribadiranno la propria professione di fede. La

celebrazione chiude anche il Forum internazionale degli universitari, organizzato in occasione di questo Giubileo paolino dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato, dalla Congregazione per l'educazione cattolica, dal pontificio Consiglio per la cultura, in collaborazione con i Ministeri dell'Istruzione, degli esteri e dello sviluppo economico. Un evento che ha visto arrivare a Roma più di 600 studiosi da 65 Paesi del mondo, tra cui perfino Cina, Pakistan, Russia. «Vangelo, cultura e culture» il tema del convegno, il Vangelo - osserva il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, intervenuto all'inaugurazione dei lavori giovedì scorso, in Campidoglio - si rivolge all'uomo storicamente situato, e la cultura rappresenta la via per cercare la verità in modo che l'uomo possa costruire se stesso e la famiglia

umana». L'incontro tra i due termini si realizza non solo «nelle sue manifestazioni storiche» spiega il porporato - ma soprattutto con il suo nucleo generatore, l'uomo che cerca la verità». Come fece Paolo, «legato al giudaismo ma che introdusse al suo interno un salto di qualità». A sottolinearlo l'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio per la cultura, che ha tenuto la *lectio* inaugurale del Forum. Bisogna seguire l'esempio dell'apostolo, allora, ma soprattutto quello di Cristo. «Gesù ci ricorda - afferma l'arcivescovo - che è indispensabile non tagliare il legame con le radici. Cristo incrocia la tradizione culturale dell'Antico Testamento ma se ne differenzia; è vero artefice di cultura perché la fa fermentare e risorgere». Parla di «rinascimento della cultura» pure Eric

McLuhan, professore emerito presso l'Università di Toronto. «Questo è un tempo di rinascita, di recupero e di aggiornamento - dice - un tempo maturo per rivivere quegli aspetti della cultura cattolica in sintonia con la nuova sensibilità e la rinnovata domanda di coinvolgimento». Il rinnovamento può partire proprio dalle università, luoghi privilegiati di ricerca. «La pluralità delle istituzioni universitarie, italiane e pontificie, di cui è ricca la Capitale - commenta il vicegerente Luigi Moretti - sono una provvidenziale sorgente di creatività spirituale e culturale, di cui non solo la città, ma anche il mondo ha tanto bisogno. La pastorale universitaria della Chiesa di Roma se ne fa carico, offrendo occasioni di confronto, di ricerca e di elaborazione culturale tra gli atenei, come è avvenuto in questi giorni».



L'apertura del Forum per gli universitari in Campidoglio



Una comune verifica pastorale

Il cardinale Vallini presenta il sussidio per le parrocchie e le realtà ecclesiali verso il Convegno diocesano di maggio

I risultati delle assemblee

10 MAGGIO

Entro questa data devono pervenire alla segreteria del vicegerente e al prefetto i risultati delle assemblee di riflessione che ogni parroco o sacerdote responsabile di realtà ecclesiali è chiamato a indire. Su queste relazioni discuteranno le assemblee di prefettura nel Convegno diocesano.



Il Convegno diocesano 2009

26 MAGGIO

In questa data è prevista l'apertura del Convegno ecclesiale 2009 della diocesi di Roma, che sarà dedicato alla verifica pastorale. Alla preparazione verso il Convegno è dedicata la prima parte del sussidio che il cardinale Vallini presenta nell'intervista pubblicata in questa pagina.

DI ANGELO ZEMA

Un anno di «verifica» per fare il punto della situazione sulla pastorale diocesana, nell'ottica della corresponsabilità pastorale e della unità ecclesiale, in un tempo di rapide trasformazioni sociali e di impegnative sfide culturali, con il bagaglio di esperienze importanti come il Sinodo diocesano e la missione cittadina. Lo preannuncia il cardinale vicario Agostino Vallini nell'intervista a *Roma Sette*, presentando il sussidio «ad hoc», fresco di stampa, rivolto a tutta la comunità ecclesiale della diocesi. Il volumetto, che è stato spedito a tutte le parrocchie, è anche reperibile sui siti www.romasette.it e www.vicariatusurbis.org.

Sarà un prezioso strumento di lavoro per la riflessione negli organismi di partecipazione e ha per titolo «Si aprono loro gli occhi, lo riconobbero e lo annunziarono».

Eminenza, perché la scelta di questo titolo per il sussidio?

Il titolo ci ricorda l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che lungo la strada riconobbero il Signore risorto e si misero in cammino per raccontare ciò che era accaduto e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Emmaus è icona eloquente di tutti i discepoli di Gesù e di ogni comunità ecclesiale che, attraverso le difficoltà e le prove, annunciano il Signore vivente.

Come si è arrivati all'idea di una «verifica pastorale»?

Si è ritenuto opportuno un tempo di verifica pastorale accogliendo un largo sentire di sacerdoti e di fedeli laici. Un tempo che, senza rallentare il passo, possa rafforzare il nostro essere Chiesa e accresca

la corresponsabilità di annunciare il Signore vivente ai nonni. Il sussidio è frutto di un'ampia consultazione del Consiglio pastorale diocesano, del Consiglio dei prefetti, dei presbiteri di prefettura e del Consiglio episcopale.

Non si tratta quindi di mettere in discussione quanto già fatto, ci sembra di capire, ma di esaminare il lavoro e di rilanciare gli impegni che si ritengono prioritari. Certo, la verifica, che ripercorrerà le tappe fondamentali del cammino pastorale dell'ultimo decennio, ha l'obiettivo di cogliere meglio le finalità che ne sono alla base e di riproporre, aggiornandolo, ciò che appare irrinunciabile. Ci limiteremo soltanto gli ambiti pastorali essenziali per una comunità viva e missionaria. In ogni caso, la verifica non vuole essere un giudizio dell'azione pastorale delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali, ma al contrario l'occasione per guardare la realtà, valutarla con spirito costruttivo, valorizzare quanto di positivo è stato raggiunto e rafforzare l'esperienza di comunione e di missione che il Signore ci chiede oggi.

Il sussidio è diviso in due parti. Il primo impegno è il Convegno diocesano.

Si, la prima parte riguarda la preparazione al Convegno diocesano 2009, che prenderà in esame il quadro di riferimento e i quesiti generali, per entrare nello spirito di una verifica salutare, incoraggiarci attraverso la rilevanza dei traguardi conseguiti, spronarci, dopo il Convegno, ad esaminare i diversi ambiti pastorali.

E il «dopo»? Qual è l'impegno che attende la Chiesa di Roma nelle sue varie articolazioni?

Grazie alla seconda parte del sussidio sarà

possibile, nel corso del nuovo anno pastorale, prendere in esame i singoli ambiti, utilizzando i quesiti predisposti o altri che potranno essere suggeriti dai lavori del Convegno. Tengo a sottolineare che la pluralità delle domande non tende tanto a svuotare tutti gli aspetti di ciascun argomento, quanto a favorire l'esame da diversi punti di osservazione.

Quali ambiti pastorali saranno oggetto della verifica?

Gli ambiti pastorali essenziali alla vita di una comunità ecclesiale: l'Eucaristia domenicale, la pastorale familiare, l'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile e la testimonianza della carità.

Come utilizzare il sussidio? Qual è la sua indicazione?

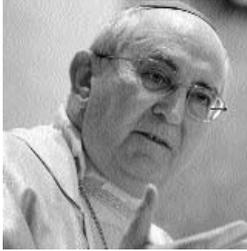
Chiedo a ogni parroco o sacerdote responsabile di realtà ecclesiali di convocare

assemblee di riflessione e proposte sulla prima parte del sussidio, raccogliendo i risultati in un'ampia relazione da trasmettere alla segreteria del vicegerente e al proprio prefetto entro il 10 maggio 2009.

Nel corso del Convegno le assemblee di prefettura dialogheranno sulle relazioni delle parrocchie e delle altre comunità. Qual è il suo augurio in vista di questo lavoro?

Affido questo strumento con grande fiducia a tutti i fedeli della Chiesa di Roma. Anzitutto ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai sacerdoti collaboratori nelle parrocchie o nelle altre realtà ecclesiali, perché lo accolgano come un aiuto e uno stimolo nella guida delle comunità, desiderose di progredire sulla strada della fedeltà al Vangelo. Ai consacrati e alle consacrate, che fanno risplendere la bellezza dei loro carismi, cooperando all'edificazione dell'unica Chiesa. Ai laici, collaboratori della pastorale, appartenenti alle comunità parrocchiali, alle altre realtà ecclesiali territoriali e ai movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali, perché consapevoli della loro

ministerialità ecclesiale offrano il loro contributo essenziale al cammino del popolo di Dio. Il cammino che ci è davanti è impegnativo, ma altrettanto fecondo e stimolante. Il Signore, come con i due discepoli di Emmaus, cammina con noi, ci conforta e ci incoraggia. Nel suo nome lo faccio anch'io, convinto che il lavoro che intraprenderemo porterà molto frutto alla nostra Chiesa di Roma.



La comunità di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans festeggia il centenario. Oggi la visita del cardinale vicario. I ricordi del bombardamento del '43

L'impegno per i giovani nel cuore di San Lorenzo

DI MASSIMO ANGELI

Narrano le cronache che, andando a pregare nella basilica di San Lorenzo, passando per la via Tiburtina il cardinale Sarto fu impressionato dalla povertà del quartiere, e che, rivolgendosi ad un collaboratore disse: «Se divento Papa, qui ci costruisco una chiesa». Divenuto Pontefice col nome di Pio X, il cardinale Sarto tenne fede alla promessa, avviò la costruzione di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans (poi terminata con le offerte dei cattolici del Belgio) e chiamò a guidarla i Giuseppini del Murialdo, che aveva conosciuto nella sua Venezia. Oggi quella chiesa celebra i 100 anni dalla consacrazione (risale al 13 marzo 1909) e a guidare una celebrazione di ringraziamento arriva il cardinale vicario Agostino Vallini. «Questa chiesa è nata e cresciuta con il quartiere» - spiega padre Pierluigi Bizzi, da sei anni parroco dell'Immacolata -. Ha accompagnato la popolazione nella sua

crescita sociale e religiosa, ne ha condiviso le ansie e i drammi». Con le iniziative successive al bombardamento del '43, quando i suoi sacerdoti andarono a scavare tra le macerie, accolsero in parrocchia gli sfollati, ne organizzarono i trasferimenti nelle città natali, misero in piedi una cucina economica che distribuiva 4 mila pasti al giorno. «Torno ogni anno per la festa dell'Immacolata perché se sono vivo, e ho una posizione, lo devo a questi sacerdoti - ricorda Renato Astolfo, commercialista di 75 anni -. Mi hanno tenuto nascosto durante la persecuzione degli ebrei, mi hanno dato un'educazione ed una formazione che è stata fondamentale nella mia vita». La vicinanza alla Città Universitaria fa della parrocchia un luogo privilegiato per la pastorale degli studenti e non è mai venuto meno l'impegno con i più giovani, secondo il carisma di San Leonardo Murialdo. Una volta c'erano le scuole elementari e l'Istituto tipografico, oggi gli scout, l'Ac, la Casa di Pulcinella - una comunità che si

occupa dell'accoglienza di persone disabili ed anziani - l'oratorio e una società sportiva che organizza corsi di calcio e pallavolo. Presenti anche un centro di ascolto Caritas e diversi gruppi di preghiera. «Il problema maggiore con cui ci confrontiamo è la secolarizzazione e la perdita del senso religioso - racconta una catechista -, per questo curiamo molto il dialogo con le famiglie, il cui ruolo è fondamentale nella trasmissione della fede alle nuove generazioni». Nel programma dei festeggiamenti per il centenario, una serie di convegni sulle figure di riferimento per la storia della parrocchia, da San Pio X al cardinale Mercier (che si prodigò per la raccolta dei fondi in Belgio), ai santi Giovanni Berchmans e Leonardo Murialdo; un pellegrinaggio in Terra Santa e un convegno per dare nuovo impulso alla Caritas (2-4 aprile). «Da questo centenario - chiude padre Pierluigi - vogliamo che esca una comunità più attenta ai segni dei tempi e con una fede più profonda e consapevole».

Una zona universitaria

Abitato per decenni dagli operai che lavoravano nelle fabbriche tra la Tiburtina e la Prenestina, il quartiere di San Lorenzo ha oggi una vocazione soprattutto universitaria: dei 12mila abitanti della parrocchia 4 mila sono studenti fuori sede. Sono 210 i bambini che frequentano il catechismo, una cinquantina i battesimi amministrati all'anno.

in agenda

Convegno sull'annuncio
nel mondo della fragilità

Anche agli animatori della comunicazione e della cultura è rivolto il convegno dal titolo «Quando sono debole, è allora che sono forte». Comunicare il Vangelo nel mondo della fragilità e della salute». Promosso dagli Uffici nazionali per le comunicazioni sociali e per la pastorale della sanità e dal Servizio nazionale per il progetto culturale in collaborazione con il Camillianum, si terrà il 19 e 20 marzo presso il Centro Congressi di via Aurelia 796. La due giorni prevede tra gli altri gli interventi del giurista Francesco D'Agostino, di padre Luciano Sandrini, preside del Camillianum, ma anche di intellettuali, critici e giornalisti come Luciano Onder, Federico Pontiggia, Piero Damosso, Ernesto Diaco (Progetto culturale). Saranno anche presentate esperienze di comunicazione nella pastorale della salute. Concluderà don Andrea Mantò, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della sanità.

La veglia per i missionari martiri

DI FEDERICA CIFELLI

Nel 2008 sono stati venti i missionari provenienti da ogni angolo del mondo uccisi «in odio alla fede». Martiri, i cui nomi riecheggeranno domenica 22 marzo nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, a piazzale del Verano, in occasione della veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano missionario per la cooperazione tra le Chiese. «Non restare nascosto», questo il tema della serata, che prenderà il via alle 21. «Si tratta di una esortazione a venire alla luce, a diventare sale della terra e luce del mondo», spiega don Michele Caiafa, addetto del Centro diocesano, che inserisce la veglia nel contesto della XVII Giornata mondiale di preghiera e digiuno per i missionari martiri, il 24 marzo. L'obiettivo, osserva, è «ribadire il ruolo della

testimonianza, riconsiderando accanto al morire da martiri anche il vivere da martiri, cioè da testimoni». A questo richiama la scelta del luogo: la basilica del Verano eretta in memoria del sacrificio del romano Lorenzo. Ma è soprattutto il ricordo di un altro romano, il parroco don Andrea Santoro, *fidelis domum* in Turchia ucciso nella sua chiesa di Trabzon il 5 febbraio 2006, che scandirà la preghiera di domenica. La veglia infatti, preparata insieme alle parrocchie di Sant'Ippolito e di San Michele Arcangelo, inizierà con la proiezione di un video con la sua testimonianza sul legame tra la fede e l'annuncio. Seguiranno le immagini dei telegiornali con la notizia della sua uccisione; quindi alcuni brani dell'omelia del cardinale Camillo Ruini al funerale, celebrato nella basilica lateranense. In più, brani delle

lettere di don Santoro saranno proposti durante la preghiera, che si concluderà con un'esortazione al digiuno, elemento costitutivo della Giornata per i missionari martiri. Prevista anche la testimonianza del religioso romano Marcellino Forcellini, 78 anni, in Congo da 41 anni, che «porterà l'esperienza di una Chiesa tutt'oggi perseguitata e oppressa, nell'indifferenza del resto del mondo». Come accade ancora oggi in India, «una realtà sulla quale dopo un'attenzione durata alcuni mesi ormai è sceso il silenzio». O come avveniva, solo fino a pochi decenni fa, in diversi Paesi dell'Est europeo. «La persecuzione è ancora viva nella Chiesa - rileva don Caiafa -. È importante che noi cristiani per primi ricordiamo questi nostri martiri, raccogliendo l'eredità della loro testimonianza».



San Lorenzo fuori le Mura

Domenica alle ore 21, a San Lorenzo fuori le Mura, per non dimenticare coloro che hanno testimoniato la fede con il proprio sangue. Il ricordo di don Santoro

Crisi economica: lunedì scorso, l'incontro dei «Dialoghi in cattedrale» a San Giovanni con il sociologo De Rita e l'arcivescovo Ravasi

«Governare le paure, far fiorire la speranza»



in calendario

Il tema del «fine vita»
per la seconda serata

Sarà il tema del «fine vita», anch'esso di scottante attualità, al centro del secondo «Dialogo in cattedrale» 2009. Lo ha confermato lunedì sera il cardinale vicario Agostino Vallini, a conclusione dell'incontro con l'arcivescovo Ravasi e il sociologo De Rita. Il prossimo 20 aprile, nella basilica di San Giovanni in Laterano, interverranno il giurista Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani, e la bioeticista Maria Luisa di Pietro, copresidente di Scienza & Vita. L'inizio è fissato sempre alle ore 19.30.

Il cardinale vicario Vallini: un'instabilità «globale, che tocca la vita, coinvolge la ragione, i sentimenti, il modo di pensare, di progettare, di stabilire relazioni. Crescono le disuguaglianze, cambia l'atteggiamento verso le persone»

L'invito a governare le paure e a far fiorire la speranza di fronte alla crisi attuale, che non è solo economica, ma anche di valori: è il senso dell'incontro dei «Dialoghi in cattedrale» promosso dalla diocesi e ospitato lunedì dalla basilica di San Giovanni in Laterano sul tema «Le sfide della crisi: paure e speranze». A confronto le originali letture offerte dall'arcivescovo Gianfranco Ravasi e dal sociologo Giuseppe De Rita. L'intervento di De Rita, segretario generale del Censis, è ruotato attorno alle paure degli italiani. Oltre trenta le paure rilevate dal Censis con le recenti indagini sulla società italiana: da quelle propriamente economiche - non riuscire ad aiutare i figli o essere impossibilitati a pagare le rate del mutuo - a quelle più «immateriali», come il rischio di diventare non autosufficiente o di subire violenze, furti, rapine, paure tipiche del contesto romano. La crisi economica è stata al centro della serata, ma affrontata in un orizzonte più ampio, aperto da un video con le difficoltà, i dubbi e i sogni dei giovani. Il cardinale vicario Agostino Vallini, introducendo la serata - caratterizzata anche dall'esecuzione di alcuni brani musicali da parte del Coro diocesano - ha parlato di una crisi «globale, che tocca la vita, coinvolge la ragione, i sentimenti, il

modo di pensare, di progettare, di stabilire relazioni». Il porporato ha affermato che «crescono le disuguaglianze, cambia l'atteggiamento verso le persone: pensiamo al sentimento crescente di criminalizzazione degli immigrati, alla sfiducia verso la giustizia, avvertita a sua volta come fonte di insicurezza». «Siamo sfidati dalle paure», ha detto ancora il cardinale Vallini. Sollecitando la domanda se la crisi possa anche essere considerata una opportunità, se non si ponga contemporaneamente una «sfida educativa» con l'impegno ad analizzare «le radici culturali profonde della crisi».

E proprio alle radici è andato De Rita, soprattutto alle radici delle paure che attanagliano la società. In primo piano, nel suo intervento, più della crisi, è stata la paura della crisi stessa che, secondo il sociologo, «si è adagiata sopra altre paure». Il titolo da lui indicato per la sua riflessione - «Politeismo delle paure, monotemismo della speranza» - dice già la centralità dell'elemento paura nell'attuale situazione. Sullo sfondo, la «frattura nella concezione del mondo» determinata dall'11 settembre. Con l'arrivo, ha spiegato, del fondamentalismo islamico, del terrorismo internazionale, di nuove potenze come Pakistan e Cina. Uno spartiacque, quindi, che ha portato a «un mondo "multipolare", dominato dall'incertezza». Le recenti «bolle» finanziaria, immobiliare, petrolifera, ha sottolineato De Rita, hanno poi acuito il quadro, segnato da una «logica comunicativa drammatizzante». «Le paure si accavallano», ha affermato il segretario generale del Censis, elencandone più di trenta. Alcune ben note, come quella dell'immigrato, ma anche altre che ha definito «del sottoscala», dalla paura del vuoto a quella della depressione a quella delle scelte alimentari. «Siamo un popolo impaurito. Ma un Paese non può vivere con queste paure». Come uscire? Innanzitutto, ha detto De Rita, «non rincorrere le paure. Le rincorse - ad esempio gli interventi con gli ammortizzatori sociali sulla disoccupazione o con gli aiuti alle banche per la crisi del sistema creditizio - non rassicurano, finiscono per accrescere le paure». Occorre, ha aggiunto, andare alla

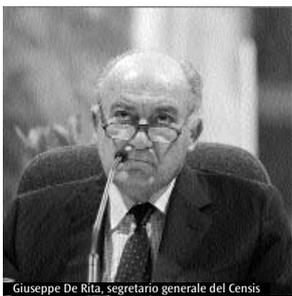
radice di una paura fatta di «emozioni», «ruminandole» con «vigore e pazienza». Un vigore che a noi, ha concluso, «viene dal credere in un disegno soprannaturale», tipico di quella «santità» fatta dallo «stare sulle cose a lungo». Dallo sguardo sulle paure e sulle sofferenze è partito l'intervento dell'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della cultura, che ha offerto - tra citazioni bibliche e letterarie - un percorso orientato alla speranza attraverso l'immagine di uno «spettro cromatico», passando dal colore «violetto, freddo, emblema della disperazione» attraverso il «verde» della «speranza storica» fino al «rosso» della «speranza escatologica». Nel primo, c'è tra gli altri il popolo di «quelli che non hanno speranza» (riferimento alla prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi), che «il momento attuale fa emergere». L'apertura alla speranza è però già dentro l'uomo, nel desiderio di futuro che lo anima. Una speranza da incarnare nel concreto. «Deve essere costruita nella storia, va fatta fiorire - ha affermato il presule - nella fisicità, soprattutto di fronte alla malattia e alla povertà. La Chiesa deve seguire l'esempio del suo Maestro, risolvendo le sofferenze fisiche,

come sta facendo oggi con i fondi di solidarietà attivati contro la crisi economica». E ancora, ha aggiunto l'arcivescovo Ravasi, occorre «far fiorire la speranza nel degrado sociale, tra gli emarginati e gli isolati», come fece Gesù «toccando i lebbrosi che guariva». Una speranza che «nasce da un atto d'amore». A conferma che «l'estuario della storia umana non è nel baratro ma è aperto verso un orizzonte di luce e di eternità».

Angelo Zema

Oltre trenta le paure rilevate dal Censis con le recenti indagini sulla società italiana: da quelle propriamente economiche - non riuscire ad aiutare i figli o essere impossibilitati a pagare le rate del mutuo - a quelle più «immateriali»

Le paure si accavallano. Siamo un popolo impaurito. Ma un Paese non può vivere con queste paure. Non se ne esce rincorrendo le paure. Le rincorse non rassicurano, finiscono per accrescere le paure fatte di emozioni



Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis



L'arcivescovo Gianfranco Ravasi

La speranza deve essere costruita nella storia, va fatta fiorire nella fisicità, soprattutto di fronte alla malattia e alla povertà, nel degrado sociale. La Chiesa deve seguire l'esempio del suo Maestro, risolvendo sofferenze fisiche

Fede e nuovi culti, incontro regionale Al centro anche gli stereotipi su Gesù

Un confronto tra fede cristiana e nuovi culti al centro del convegno promosso dalla Commissione regionale ecumenismo e dialogo. «Il Vangelo di Gesù - Gesù senza Vangelo» è il titolo dell'appuntamento, che sarà ospitato mercoledì 18 marzo dalla Curia di Latina, dalle ore 9.30 alle 17. L'iniziativa è rivolta a tutti gli operatori pastorali impegnati in ambito educativo e particolarmente nel mondo della scuola. Dopo l'introduzione del vescovo di Latina, Giuseppe Petroschi (presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale del Lazio), è previsto l'intervento di padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia. Nel pomeriggio, Michael Fuss (Angelicum) offrirà una

panoramica di quei nuovi movimenti religiosi che surrettiziamente utilizzano elementi della fede cristiana, svuotandone e distorcendone il significato. Don Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis (pontificia Università Lateranense), e lo psicologo Adolfo Morganti, consigliere nazionale del Gris, presenteranno un'analisi degli stereotipi e delle false icone letterarie e cinematografiche, quali ad esempio «I giardini dell'eden», «L'ultima tentazione di Cristo», il «Codice da Vinci». Modera monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio diocesano di Roma per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti. Conclusioni affidate al vescovo Petroschi.

La dedizione presieduta dal cardinale vicario a Santa Maria Madre dell'Ospitalità. Accanto all'edificio, la «casa della pace» per i senzatetto

Don Santoro ponte verso il dialogo: tre giornate di convegno



Tre giornate di convegno su «Don Andrea Santoro ponte di dialogo con il Medio Oriente e la Turchia»: è l'iniziativa in programma dal 18 al 20 marzo alla pontificia Università Lateranense.

Verranno proposte alcune testimonianze - informa un comunicato dell'associazione intitolata al sacerdote ucciso in Turchia il 5 febbraio del 2006 - «riguardo alla spiritualità, come elemento necessario al superamento degli ostacoli al dialogo, e contemporaneamente verrà fatto il punto della situazione sul dialogo islamo-cristiano oggi grazie agli interventi di specialisti islamologi cattolici, apprezzati a livello internazionale, e di relatori musulmani provenienti da alcune università della

Turchia». L'iniziativa è collocata all'interno del progetto «Centro di dialogo interculturale e interreligioso» ideato da don Andrea Santoro, invitato alla Regione Lazio pochi giorni prima della sua morte e accolto dal presidente Piero Marrazzo, su cui sta lavorando l'associazione guidata da Maddalena Santoro, sorella del sacerdote. Mercoledì 18, alle 15, l'apertura del convegno con le relazioni dello storico Andrea Riccardi e del vescovo Vincenzo Paglia.

Domenica 22 tre diaconi guanelliani

Sono originari del Brasile, della Colombia e dell'Argentina i tre studenti del Seminario Teologico Internazionale dell'Opera Don Guanella che, domenica 22, riceveranno l'ordinazione diaconale dalle mani del cardinale Agostino Vallini. A celebrare la Messa, alle 18.30, nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale (via Bernardino Telesio 4/b), ci sarà anche il rettore della struttura formativa di via Aurelia Antica, padre Nicola Salvatore Rutigliano, che esprime la sua gioia per questo evento e spiega: «I tre ordinandi, fino al conseguimento della licenza in Teologia, rimarranno a Roma a svolgere il proprio servizio pastorale. Poi torneranno nei loro Paesi d'origine».

Don Heitor da Costa Ferreira (Brasile), continuerà nel carcere di Rebibbia; don Pablo Emilio Mora Gelvez (Colombia), nella parrocchia di San Pio V; don Sebastián Alberto Benete D. Giambattista (Argentina), a San Giuseppe al Trionfale (C. T.)

Villa Verde, nuova chiesa Il segno è l'accoglienza

DI DANIELE PICCINI

Sabato 7 marzo: un'ora prima che inizi la Messa di dedizione, la chiesa è già gremita di gente. Nonostante la folla, nel varcare la soglia della nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria Madre dell'Ospitalità in via del Torraccio, il fedele riceve un invito ideale ad entrare dallo spazio che si apre, davanti ai suoi occhi. «Questa sensazione viene dalle pareti disposte come un grande abbraccio rivolto verso la porta d'ingresso e la gente che entra», spiega l'architetto cinquantatreenne Marco Ischiboni che, con Flavio Coppola, ha progettato l'edificio sacro in appena 700 giorni lavorativi. Siamo a Villa Verde, vicino a Torre Gaia, periferia orientale di Roma. «La chiesa - continua l'architetto - è dedicata a Maria Madre dell'Ospitalità, dunque volevamo che questo concetto stesse alla base del nostro disegno. Anche la vela che fa da tetto, scendendola sull'altare, contribuisce a creare un effetto "inclusionismo", concentrando l'attenzione di chi entra sulla Croce, sopra la quale si apre l'unico punto luce dell'ambiente. Il Crocifisso sopra l'altare è montato su un mosaico blu che rappresenta l'acqua, che passa sotto la Croce, si purifica, attraversa l'altare e tutta la chiesa fino a terminare nel fonte battesimale, al centro del corridoio». Proprio dal battistero, origine della vita cristiana, inizia anche la celebrazione di dedizione della nuova chiesa. Qui il parroco don Carlo Stanzial accoglie il cardinale vicario Agostino Vallini e i due presuli celebranti: l'arcivescovo vicegerente Luigi Moretti e il segretario dell'Opera romana per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese, il vescovo ausiliare Ernesto Mandara. Che, prendendo la parola, sottolinea la generosità della comunità di Villa Verde nella



La Messa per la dedizione della chiesa di Santa Maria Madre dell'Ospitalità, presieduta sabato 7 marzo dal cardinale Vallini

L'appuntamento

S. Edith Stein, l'attesa per l'inaugurazione

Dopo anni passati a celebrare la Messa in un garage, i fedeli dei Due Leoni hanno la loro chiesa: è pronto il nuovo edificio di culto di Santa Edith Stein (foto). La cerimonia di dedizione si terrà domenica 22, alle 10; sarà presieduta dal cardinale Agostino Vallini e vi prenderà parte anche il sindaco Alemanno. E intanto continuano i lavori per realizzare un grande oratorio, che sarà centro sportivo, ludico ed educativo, vero centro di aggregazione per i ragazzi della zona», assicura il parroco don Stefano Ranfi. «La parrocchia - ricorda - è stata fortemente voluta da Giovanni Paolo II, particolarmente legato a questa santa polacca morta ad Auschwitz».



costruzione del nuovo tempio. L'omelia del cardinale, durante la celebrazione, scaturisce proprio dall'architettura della chiesa: «In questo luogo e in questi spazi non ci sono solo pietre e linee. Qui i materiali sono ordinati per uno scopo diverso. Il tempio vero siamo noi». Poi il porporato indica il Crocifisso di pietra su cui è solo adombrata la sagoma del Cristo. «Vuol dire - prosegue il cardinale Vallini - che Gesù non è rimasto in Croce, ma è risorto». L'attenzione si volge poi al mosaico a tessere blu: l'acqua. «Dal Crocifisso parte una fonte - commenta il porporato - che scorre fino al battistero, proprio come la vita viene da

Cristo risorto e rigenera». La spessa lastra di marmo però diventa vero altare solo quando, dopo l'omelia, il cardinale vi asperge il crisma, che stende accuratamente con le mani nude: ora la chiesa è dedicata a Santa Maria Madre dell'Ospitalità, ma è solo l'inizio. «Il grande compito che ora ci aspetta - dice il parroco don Stanzial alla fine della celebrazione - è di mettere in pratica il titolo di questa chiesa, "ospitalità". Dietro a questo edificio già sorge la Casa della pace che dà accoglienza a 500 senzatetto. Vorrei che tutti quelli che vengono qui fossero accolti, dalla chiesa e dalla comunità».

solidarietà

«Lumbe Lumbe» dal Papa: «Così aiutiamo l'Angola»

Plastica, pezzi di legno, carcasse d'auto, materiali di scarto. È la baraccopoli di Liveira, nei pressi di Luanda, capitale dell'Angola, dove opera l'associazione LumbeLumbe onlus (www.lumbelumbe.org) fondata nel dicembre 2002 da carabinieri e civili e presieduta da Italo Governatori. Lo scorso martedì la onlus ha partecipato all'udienza del Papa ed è stato ricevuto sul sagrato da Benedetto XVI per una particolare benedizione. Al Pontefice è stato presentato il lavoro compiuto dall'associazione in questi anni nelle baraccopoli di Luanda, città dove il Papa si recherà nei prossimi giorni in occasione del suo viaggio apostolico in Africa. L'associazione si dedica al sostegno di progetti di cooperazione internazionale e alla formazione di volontari sul territorio italiano. Inoltre svolge attività educativo-culturali, assistenza sociale e socio-sanitaria. LumbeLumbe ha inoltre ricevuto un particolare riconoscimento dalla presidenza del Consiglio dei Ministri per l'attività svolta col progetto «La casa delle Api», che vede il coinvolgimento diretto della comunità locale per la produzione di miele. Una delle attività che ha radice nel territorio. Un impegno che LumbeLumbe porta avanti con il sostegno dei missionari salesiani di Don Bosco, della Fai e dell'Università di Sassari. Quest'anno l'associazione ha chiuso la quinta edizione dei corsi di educazione alla solidarietà - realizzati in collaborazione con le comunità montane Monti Azzurri, nelle Marche, e Valsangro, in Abruzzo - destinati a tutti i giovani, e non solo, che desiderano offrire il proprio tempo e le proprie capacità in favore di coloro che nei Paesi in via di sviluppo vivono in condizioni di estrema povertà. Alcuni studenti hanno ottenuto una borsa di studio per un periodo di formazione di tre settimane in Angola, nelle città di Ndalatando, Dondo e Lwena, presso le strutture dei salesiani, e in Congo, nella diocesi di Mbuji-Mayi. Alla volta di questi territori sta partendo un container di aiuti, tra cui oggetti per la scuola, alimenti a lunga conservazione, attrezzi da lavoro, detersivi, abbigliamento, carrozzone per invalidi. Alessandro Mosconi è uno dei ragazzi partiti per l'Angola: «Mi hanno colpito i bambini - racconta - in particolare i loro volti sorridenti. Anche se hanno problemi di salute sono sempre allegri e felici». Mentre Mariangela Capuzzi, che ha passato l'estate nel Paese, dice: «È rimasta colpita dalla forza con cui la gente del posto affronta le difficoltà: «Hanno molta calma - dice - sorridono sempre nonostante la sofferenza. Anche le cose più piccole diventano grandi e danno gioia. Mi hanno insegnato a rallentare, a dare importanza alla riflessione. Loro, prima di decidere, discutono molto, noi siamo più abituati ad agire immediatamente. Noi non sempre facciamo le scelte migliori».

Antonella Gaetani



La festa della famiglia a Pietralata

San Michele Arcangelo accoglie il cardinale Vallini, che qui veniva negli anni '60 da giovane sacerdote

DI EMANUELA MICICCI

Erano gli anni Sessanta quando un giovane sacerdote la domenica celebrava la Messa in una chiesa rurale a Casale Rocchi. Oggi Agostino Vallini torna a Pietralata come cardinale vicario del Papa per la diocesi di Roma. Ritroverà ancora un quartiere popolare che ha nella parrocchia di San Michele Arcangelo un punto di riferimento. «Ricorono i 70 anni dell'erezione - spiega il parroco, monsignor Aristide Sana - nei

quali la parrocchia ha raccolto in sé la storia del quartiere. La gente vi riconosce il simbolo di Pietralata». Sono lontani i tempi in cui iniziava l'attività pastorale tra le baracche e le casette da «7 lire» dove erano trasferiti gli sfrattati degli sventramenti edilizi operati da Mussolini al centro di Roma. La vita non è più quella della borgata raccontata nei romanzi di Pasolini o della capopopolo Anna Magnani nel film «L'Onorevole Angelina». Sono sparite le baracche in cui Papa Paolo VI celebrò la Messa di Natale nel 1965. Sono arrivati i palazzi popolari, i lavori contro gli allagamenti dell'Aniene, la metropolitana. Non si combatte contro l'analfabetismo come negli anni Settanta. Le suore sacramentine nel 2006 hanno chiuso la scuola, il Comune aprirà un nido. La stratificazione sociale ha seguito lo sviluppo economico, garantendo la

presenza di giovani. Oggi gli abitanti sono oltre 20mila, «divisi tra la zona popolare accanto alla chiesa, quella superaffollata in via dei Durantini, e la residenziale verso le caserme - continua con Aristide -. Il nostro primo problema è fare della parrocchia un punto di raccordo del quartiere. Creare un senso di fraternità». Si punta sull'accoglienza e l'evangelizzazione degli adulti attraverso la catechesi, mentre i figli fanno il catechismo. Perché «non si conosce più la Parola di Dio». Ed è nata la festa della famiglia, che oggi vede come ospite il cardinale Vallini. Che, dopo l'Eucaristia, parteciperà a una riunione sulla famiglia come incontro e comunione di tre generazioni. Forte l'impegno nell'assistenza dei poveri (vedi box). A settembre la missione nel quartiere ridarà slancio alla presenza della parrocchia tra la gente. Perché negli ultimi anni la chiesa ha



La chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo simbolo di Pietralata

L'assistenza ai poveri

San Michele Arcangelo è da sempre punto di riferimento per i poveri di Pietralata. «Avevamo una mensa - spiega il parroco, don Aristide Sana - ma è stata chiusa per i costi elevati. Nell'ultimo anno sono aumentate le famiglie bisognose di aiuto». Oltre a cibo e vestiario distribuiti dalla Caritas, si offrono informazione e aiuto per ottenere il bonus famiglia e sconti sulle bollette, orientamento al lavoro e assistenza psicologica.

risentito dell'isolamento per i lavori di riqualificazione della strada che la collega a via di Pietralata. «Si può venire solo in macchina - aggiunge don Dante Bellisario, il viceparroco -. Gli anziani vanno con l'autobus in altre chiese. A piedi qui senza marciapiedi è pericoloso. Il nuovo progetto però restringe la strada, toglie parcheggi, i cartelli stradali coprono la facciata della chiesa».

A San Valentino un libro sul Paraguay

Paraguay. Anno 1989. Un golpe militare rovescia la dittatura del generale Alfredo Stroessner. Un regime durato 35 anni, durante i quali migliaia di oppositori patirono il carcere e la tortura. Molti erano contadini che avevano solo osato rivendicare i propri diritti. A lottare con loro anche l'italiano Norberto Bellini, tra i fondatori delle Leghe Agrarie di Misiones, costretto poi a lasciare il Paese. Ma qui tornato nell'89, per costituire l'Associazione solidarietà e sviluppo (Ase). Bellini ripercorre la vicenda in «Emboscada. Le lotte contadine contro la dittatura in Paraguay» (Infinito Edizioni) libro che sarà presentato presso la parrocchia di San Valentino (via Belgio, 32) oggi alle 15.30. L'incontro offrirà l'occasione per scoprire il «Paraguay. Cuore sconosciuto del Sud America». Grazie a gli interventi dell'autore, di padre Amancio Benítez e di Anna Cervelli, dell'Associazione Mango, che si occupa di bambini paraguayani, a cui verrà devoluta parte dei proventi della vendita del libro. «Il popolo del Paraguay - sottolinea il parroco, don Fabio Bartoli - ha una fortissima tradizione cattolica, che risale alle indicazioni gesuitiche, che darebbe loro la possibilità di fornire un importante contributo alla ri-evangelizzazione del continente. E inoltre uno dei pochissimi Paesi al mondo dove l'originaria etnia Guarani non è stata limitata dal sopraggiungere dei coloni europei, ma si è armonicamente fusa con la loro cultura. Di questo vogliamo dar conto, raccontando come vive e come si sta sviluppando oggi questo Paese, che ha finalmente la possibilità di affacciarsi al gran teatro del mondo e giustamente domanda considerazione». (Giu. Roc.)

San Lino, avviata la missione popolare

Ieri il vescovo ausiliare Benedetto Tuzia, con la solenne Messa delle 18.30, ha dato inizio, nella parrocchia di San Lino alla Pineta Sacchetti (nella foto), alla «Missione al popolo» che si concluderà domenica 28 marzo. «Ci piace ricordare - sottolinea il parroco, monsignor Sergio Casalini, presentando l'iniziativa di evangelizzazione - che siamo a dieci anni dalla grande Missione cittadina di Roma e che nella prossima festa del patrono celebreremo il primo decennale della nuova chiesa. L'idea è nata nel 2007 durante il 50° anno di fondazione di San Lino. Invito i parrocchiani ad «aprire le porte a Cristo», come disse Giovanni Paolo II, e ad accogliere il missionario che ripete, come Gesù a Zaccheo, «Oggi mi fermo a casa tua». Già da tempo nella parrocchia si stava preparando l'evento con incontri di formazione diretti dal passionista padre Fernando Taccone, docente all'Università Lateranense, e con momenti di confronto in molte case del quartiere. Saranno oltre trenta i padri passionisti che animeranno il programma

della missione nel territorio parrocchiale (www.parcchiasanlino.org). Visiteranno famiglie, anziani e malati, personale sanitario dell'ospedale Cristo Re, case di religiosi e religiose, comunità filippine e sudamericane, ma soprattutto i giovani e gli studenti del quartiere con i quali si confronteranno nella «Tenda» allestita per l'occasione nella vicina piazza Pio IX. I ragazzi saranno accolti ogni mattina prima della scuola per recitare insieme la «preghiera dello studente». La sera, invece, in programma momenti di preghiera e di festa. Il 21, poi, due contemporanee processioni per il rito della Via Crucis toccheranno ogni punto del quartiere. La serata di fraternità del 28 e la concelebrazione eucaristica con la consegna del «Foglio dell'impegno» della domenica concluderanno la «Missione al popolo» di San Lino «con la certezza - ricorda ancora don Sergio - di essere sostenuti dall'esperienza del passato, con lo sguardo rivolto al futuro per avere sempre un maggiore conforto nella fede».

Alessandro Bianchi



«Un genere che esprime una tensione a cercare qualcosa di più grande»: a colloquio con padre Raffaele Giacopuzzi, viceparroco e cantautore

«Il rock? Tensione verso il bello»

DI GRAZIELLA MELINA

Francesco Guccini? «Bello, ma alcune delle sue canzoni sono un po' troppo tragiche per i miei gusti». Sui Pink Floyd e i Genesis, invece, non si discute. Splendidi, «specialmente in quei momenti in cui vanno al di là delle parole». Ma pure i Supertramp, con «The logical song», hanno tanto da insegnare, perché «al di là del testo, che parla del rischio di diventare cinici durante la vita, il ritornello canta la nostalgia di qualcosa di pulito, di grande». Sono i gusti musicali di Raffaele Giacopuzzi,

Il sacerdote sottolinea: «La musica è gioia. Può nascere dalla vita e dalla fede». Sarà lui a ricevere le iscrizioni al «Good news festival» promosso dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile

cantautore veronese, con oltre un centinaio di concerti alle spalle. Ma Giacopuzzi è anche un sacerdote stimmatino e compone canzoni pop che parlano di Dio. «Il rock - tranquillizza sorridendo - è un genere musicale che esprime una tensione a cercare qualcosa di più grande». Nessuna incompatibilità tra testo sacro e percussioni o basso. «Il Vangelo si deve tradurre nelle lingue degli uomini - spiega - e per lingue s'intende anche il linguaggio musicale. L'importante è usare la musica non per alienare o imbonire chi ascolta, ma soltanto per comunicare. La musica può nascere dalla vita e dalla fede. Con la poesia si può parlare anche di Dio». Del resto, la musica sacra moderna, se da noi a qualcuno fa storcere ancora il naso, all'estero invece non è una novità. «Rebecca St. James, per esempio - racconta padre Raffaele -, vende milioni di copie in America e con i suoi concerti riempie stadi da 150mila persone in Brasile e in Nord Europa. E scrive di Dio. In Italia, invece, è quasi impossibile in generale che venga valorizzata la professionalità nella musica». Ancora meno in quella sacra moderna. Con una eccezione: i gruppi «Gen Rosso» e «Gen Verde», fondati da Chiara Lubich dei Focolarini. «Loro hanno iniziato cantando con chitarra

e megafono, ma poi, avendo la possibilità di essere espressione di un movimento grande e diffuso nel mondo, hanno potuto fare tournée, hanno sviluppato la loro professionalità e sono cresciuti nel tempo». Dimostrando che la musica sacra moderna non è affatto un genere di nicchia. «C'è tanta gente che ha voglia di ascoltare Dio in una maniera che possa comprendere - sottolinea padre Raffaele -. C'è chi si dichiara lontano da Dio e si sente poi interpretato e accolto dalle mie canzoni. Spesso c'è il rischio che certa gente si senta quasi esclusa. E tantissime volte si stupiscono che in realtà Dio li cercava. Che anche loro possono sentirsi amati da lui. Oggi - continua il religioso - c'è più paura che capacità di sognare. La musica invece è gioia. E quella categoria di pensiero che comunica meglio la Resurrezione. La gioia fa diventare generosi». Tra i fan di padre Giacopuzzi, ci sono i tanti ragazzi che il sacerdote, ora viceparroco alla Santissima Trinità a Villa Chigi, incontra nei campiscuola organizzati con la sua congregazione. Sono loro, ammette, «che «testano» per primi le mie canzoni, al punto che a volte le correggo dopo aver visto se a loro piacciono oppure no. Il fatto di poterle cantare insieme, prima di esibirsi su un palco, mi aiuta a rimanere ancorato alla loro vita». Ma per una volta i «nuovi» si inventeranno. Tutti i gruppi emergenti che vorranno partecipare alla prima rassegna romana di musica di ispirazione cristiana, intitolata «Good news festival» e promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, fino al 31 marzo potranno mandare infatti a padre Giacopuzzi (raf@piraffa.it) una registrazione del proprio brano. Il regolamento del festival è su www.chiesagiovane.it.



Padre Raffaele Giacopuzzi durante una delle sue esibizioni

L'appuntamento

«Ritratti di santi», tre serate del Mec

Antonietta Meo, don Carlo Gnocchi, Luigi e Zelia Martin saranno al centro delle meditazioni quaresimali «Ritratti di santi» organizzate dal Movimento ecclesiale carmelitano (Mec). Per tre lunedì consecutivi avranno luogo nella chiesa di Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre 17) alle ore 21. Le letture della vita di questi personaggi sono tratte dal libro «Ritratti di Santi» del carmelitano padre Antonio Maria Sicari, che interverrà domani per introdurre l'evento, e sono affidate alla voce di attori professionisti. Giulio Base, attore e regista, domani leggerà la vita della mistica romana Antonietta Meo (la piccola Nennolina), morta a sei anni, di cui è in corso la causa di beatificazione. Il 23 Alessio di Clemente presenterà il venerabile don Carlo Gnocchi e il 30 Vincenzo Boccia e Cristina Faesler faranno conoscere la vita dei beati Luigi e Zelia Martin, genitori di Teresa di Lisieux.

L'Opera della Chiesa celebra i 50 anni di fondazione

Mercoledì la celebrazione presieduta dal cardinale Antonio Cañizares Llovera a Nostra Signora di Valme, la parrocchia di Villa Bonelli affidata all'istituzione ecclesiale nata mezzo secolo fa dall'«illuminazione» di Madre Trinidad. Su internet alcuni video con il suo insegnamento. A Roma presenti anche due case di apostolato

Sono passati cinquant'anni da quel 18 marzo 1959 ma l'ardore e la gioia del cuore di Madre Trinidad, fondatrice dell'Opera della Chiesa, sono rimasti inalterati: per credere basta vedere su internet - sul sito www.abradelaglesia.org - uno dei video in cui ribadisce le verità della fede. Quel giorno la sua vita è cambiata: «Dio l'ha introdotta nella Famiglia Divina - spiega don Victoriano Herranz Daza, vicario parrocchiale di Nostra Signora di Valme - e l'ha rivestita di luce e le ha fatto conoscere verità profonde». Mercoledì 18, la parrocchia di Nostra Signora di Valme a Villa Bonelli, costruita nel 1982 e affidata da subito all'Opera della Chiesa, festeggerà il 50° anniversario con la solenne celebrazione delle ore 18.30 presieduta dal cardinale Antonio Cañizares Llovera, alla presenza di numerosi vescovi. Alla Messa non potrà partecipare l'anziana fondatrice (ottanta anni) da tempo malata. In preparazione della giornata la

parrocchia, guidata da don Alfredo Fernández Martín, propone un triduo da oggi a martedì 17 con momenti di preghiera, riflessioni sugli scritti della fondatrice dell'Opera e proiezioni di alcuni suoi video. Il triduo terminerà con la veglia delle 19.30. Oltre alla parrocchia Nostra Signora di Valme, che sorge in via di Vigna Due Torri, l'Opera della Chiesa è presente a Roma con due case di apostolato. La prima ad essere stata fondata è in via Rodi (San Pietro) «per essere più vicina possibile al Papa - spiega don Victoriano - e questo indica il grande amore di Madre Trinidad per la Chiesa, che le è stato insegnato da Dio»; l'altra, San Pietro Apostolo, è vicina alla parrocchia. Luoghi in cui l'Opera porta avanti la propria missione: «Vivere la vita della Chiesa - conclude il sacerdote - aiutando il Papa e i vescovi, diffondendo il mistero divino e testimoniando la presenza viva di Dio nella Chiesa».

Alessandro Bianchi

Sette giorni in tv



canale 69

Lo sguardo di Dostoevskij oltre Hegel



F. Dostoevskij

Nel febbraio del 1854 Dostoevskij si trova ad essere condannato a servire l'esercito come soldato nella città siberiana di Semipalatinsk, vicino al confine cinese. Cinque anni prima era stato condannato a morte, poi la pena era stata commutata, all'ultimo minuto, ai lavori forzati a vita. Infine anche questa pena, dopo quattro anni durissimi, era stata trasformata nel servizio militare in Siberia. In questo periodo gli furono di grande supporto morale i libri inviati clandestinamente dal fratello Michail, tra cui i romanzi di Dumas e la *Critica della ragion pura* di Kant nonché Hegel. E proprio dalla lettura di Hegel prende le mosse questo libro, a metà tra il racconto biografico e il saggio filosofico, scritto due anni fa dal professore ungherese di letteratura comparata Laszlo Foldeny,

che arriva in Italia grazie alle edizioni Il Melangolo. Foldeny si concentra in quei cinque anni della biografia del grande scrittore russo passati nell'Inferno bianco della Siberia (potrà tornare nella Russia europea solo il 18 marzo 1859) ed in particolare sull'effetto che ebbe su di lui la lettura di un brano delle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel in cui il filosofo tedesco, parlando dell'Asia, scrive di non essere interessato alla Siberia «in nessun modo, perché la zona nordica giace fuori dalla storia». Il grande filosofo e il grande romanziere discutono «a distanza» (Hegel in realtà è già morto da oltre vent'anni) e il primo rivela al secondo, in modo secco e arrogante, di non far parte della storia. Il breve saggio di Foldeny può essere visto come un tardivo tentativo di «risarcimento», un prendere parte nel senso proprio di «parteggiare» per Dostoevskij, duramente colpito dalla lettura hegeliana: «È facilmente immaginabile che proprio allora, quando capi di non far parte della storia, per la quale aveva accettato tutte le disavventure», scrive Foldeny, «nacque in lui la convinzione che la vita

potesse avere delle dimensioni che non possono essere inquadrate nella storia [...] Che è necessario uscire dalla storia per poter vedere i confini e i limiti dell'esistenza della storia». Il saggio è diviso in due parti: la prima si concentra su Hegel e la sua riflessione, lucida quanto arida, sulla storia, e la seconda dedicata alla tumultuosa condizione in cui si trova l'animo del romanziere russo che trova nella Siberia, nello stesso tempo, l'Inferno per cui disperare ma anche le ragioni per una riconquista più matura della fede e della speranza. Sul filo del paradosso l'autore conduce il lettore alla conclusione che, proprio perché sconfitto dalla storia e sballato nel luogo più sperduto della terra, Dostoevskij riesce a osservare il mondo e l'uomo più in profondità di quanto faccia Hegel, cogliendo che nella storia c'è qualcosa di più, qualcosa di irriducibile e che sfugge anche alla più perfetta «architettura filosofica» realizzata dall'uomo occidentale.

Andrea Mondà

«Dostoevskij legge Hegel in Siberia e scoppiò a piangere», di L. Foldeny, *Il Melangolo*, 64 pp., 8 euro



Il complesso del Vittoriano ospita «Giotto e il Trecento», a 70 anni dall'ultima mostra a lui dedicata: 20 capolavori del maestro e più di 100 opere di pittori come Cimabue, Pietro Lorenzetti, Simone Martini e di scultori come Arnolfo Di Cambio. Fino al 29 giugno.

«Giotto e il Trecento» in mostra al Vittoriano

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: romasette1@virgilio.it

Andrea Olivero (Acli) su San Paolo alle Tre Fontane - Il Progetto Labrintus per i disoccupati «over 40» a San Pio V
Alla Cattolica la situazione dei cristiani in Iraq - Corso Caritas per immigrati - «40 concerti» a S. Maria dell'Orto



mosaico

celebrazioni

MESSA DEL VESCOVO MANDARA DALLE PICCOLE SORELLE DEI POVERI. Il prossimo Giovedì 19, in occasione della solennità di San Giuseppe, il vescovo Ernesto Mandara, ausiliare per il settore Centro della diocesi, celebrerà una Messa solenne presso la casa delle Piccole Sorelle dei poveri, in piazza San Pietro in Vincoli 6. La liturgia avrà inizio alle ore 17.30.

formazione

NUOVO APPUNTAMENTO PER I CATECHISTI DI OSTIA. Domani, alle ore 18, un nuovo incontro di formazione per catechisti della XXVI prefettura nella parrocchia Nostra Signora di Bonaria (via omonima a Ostia Lido). Il tema dell'appuntamento, che sarà guidato da Teresa Meloni, dell'Ufficio catechistico diocesano, sarà «Metodologia: come si fa una riunione».

«PROGETTO LABRINTUS» PER I DISOCCUPATI «OVER 40». Giovedì 19 e venerdì 20 sono in programma due incontri della seconda sessione del modulo «Il mestiere di trovare lavoro» nell'ambito del «Progetto Labrintus»: seminario formativo per aiutare i disoccupati che hanno già superato i 40 anni a rientrare nel mondo del lavoro. Appuntamento alle 16.30 presso la parrocchia San Pio V (largo omonimo). Informazioni: tel. 06.66000400.

incontri

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA, GIORNATA DI FRATERNITÀ PER LE FAMIGLIE. Oggi, dalle ore 10, la parrocchia di San Gioacchino in Prati ospita un incontro di spiritualità e fraternità per le famiglie promosso dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe. Il prossimo appuntamento è fissato per domenica 5 aprile.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMENICA 22

Alle 10, presiede la dedizione della nuova chiesa parrocchiale di Santa Edith Stein a Torre Angela.

Alle 18.30, presiede l'ordinazione dei diaconi dei Servi della Carità (Opera Don Guanella).

IL DOMINICANO PADRE VIEJO AI «MERCOLEDÌ CATERINIANI». «Gesù Cristo al centro della vita» è il tema intorno al quale si svolgerà il consueto incontro dei «Mercoledì cateriniani». A parlare, il 18, sarà il domenicano padre José María Viejo Viejo. Ore 18 nel Centro Internazionale di Studi Cateriniani (piazza Santa Chiara 14).

ALLA CATTOLICA LA SITUAZIONE DEI CRISTIANI IN IRAQ. Prosegue l'iniziativa dei «Mercoledì della Cattolica». Mercoledì 18 Shabani Louay, addetto alla sezione culturale dell'ambasciata irachena, discuterà con gli studenti sulla situazione dei cristiani in Iraq. L'appuntamento è nell'Aula Vito del Policlinico Gemelli a partire dalle 13.30.

MEIC UNIROMA, RIFLESSIONE SULL'ECONOMIA. Giovedì 19, presso la cappella universitaria della Sapienza, Ferruccio Marzano, docente di Economia alla Sapienza, interverrà alle ore 18 alla conferenza «Economia: competere, confliggere, o solidarietà?». L'iniziativa è del Meic Unirioma.

SAN PAOLO E I POVERI: OLIVERO (ACLI) ALLE TRE FONTANE. Venerdì 20, alle ore 17.30, il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, sarà ospite all'abbazia delle Tre Fontane per parlare dell'attenzione di San Paolo per gli ultimi e i poveri («Solidarietà in San Paolo»).

PADRE PERRELLA AL «SABATO MARIANO». Sarà padre Salvatore Perrella, dell'Ordine dei Servi di Maria e professore alla pontificia Facoltà Teologica Marianum, il

relatore del 21 marzo per il ciclo «Sabato mariano». Il tema sarà «Maria performativa dalla Parola: il magistero pontificio». Inizio alle ore 16 presso la basilica di S. Maria in via Lata (via del Corso 306).

TONINO CANTELLI ILLUSTRA LA FIGURA DI SIMONE DI CIRENE. Domenica 22 terzo degli appuntamenti interparrocchiali organizzati dalla Consulta della XII Prefettura sui personaggi protagonisti della Passione. Tonino Cantelli, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, presenterà Simone di Cirene. L'incontro si terrà nella parrocchia di Santa Maria della Visitazione (via dei Crispolti 142/144) alle ore 21.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRO SULL'IMPRESA. «Il significato cristiano della responsabilità sociale dell'impresa» è il titolo del libro di Romeo Ciminnello, docente presso la Facoltà di Scienze Sociali all'Università Gregoriana, che sarà presentato mercoledì 18 alle ore 17. Interverranno tra gli altri il vescovo Luciano Pacomio, i gesuiti padre Josp Jelenic, decano della stessa facoltà, e padre Luciano Larivera. Ad ospitare l'incontro sarà Palazzo Frascati (piazza della Pilotta 4).

I «SERMONI DELL'ORATORIO» A SANTA MARIA IN VALLICELLA. La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri prosegue il ciclo «Sermoni dell'oratorio». Prossimo appuntamento giovedì 19, alle 18.30: ospite Elena Cagiano de Azevedo, sul tema «Passeggiate e cantieri nella Roma di San Filippo Neri», nella sala San Filippo della parrocchia Santa Maria in Vallicella (via del Governo Vecchio, 134).

CINEFORUM/1: LE ACLI CONCLUDONO CON «ZELIG» DI ALLEN. «Zelig» (1983), del regista Woody Allen, è il titolo dell'ultimo film della serie «Immedesimazione e ironia» che verrà proiettato giovedì 19 per il cineforum organizzato dai giovani delle Acli e dal circolo «Ecce Mondo». Ingresso gratuito, alle ore 20.45, in via Prospero Alpino 20 (Garbatella).

CINEFORUM/2: A SANTA CHIARA «LA FAMIGLIA SAVAGE». Con il film «La famiglia Savage», di Tamara Jenkins, venerdì 20, il centro

culturale Due Pini della parrocchia di Santa Chiara (via R. Zandonai, 4) darà inizio al ciclo dedicato al tema «Isame di maturità». Proiezioni alle ore 16 e 21 nell'auditorium di via Zandonai 2. Ingresso: 4 euro.

LETTURA DELLA BIBBIA A SANTA LUCIA DEL GONFALONE. Prosegue la lettura della Bibbia interconfessionale presso la cripta di Santa Lucia del Gonfalone (ingresso Via dei Banchi Vecchi 12) con le voci degli attori Angela Goodwin e Franco Giacobini. Venerdì 20 alle ore 19.30 è prevista la lettura degli ultimi capitoli della Lettera di San Paolo ai Romani.

LA «GIOVANNA D'ARCO» DI ROSSINI AI «40 CONCERTI». La rassegna «40 concerti nel giorno del Signore» domenica prossima, alle ore 20.30, arriva nella chiesa di Santa Maria dell'Orto (via Anicia 10). Il mezzosoprano Manuela Custer interpreterà tra i brani in programma «Giovanna D'Arco», cantata per voce sola di Gioacchino Rossini, con accompagnamento di pianoforte di Giovanni Velluti. L'ingresso è gratuito.

UN CORSO GRATUITO DI ITALIANO PER IMMIGRATI. La Caritas diocesana e la cooperativa «Roma Solidarietà» organizzano il corso gratuito «Apprendo: formazioni linguistiche come strumento per l'inclusione sociale dei migranti» rivolto a stranieri non comunitari domiciliati nella provincia di Roma. La durata della formazione è di 120 ore, con lezioni pomeridiane al via dal 31 marzo e fino al 29 maggio, presso il Centro di ascolto per stranieri (via delle Zoccollette, 16). La selezione il 16 marzo alle 14, in via delle Zoccollette, con permesso di soggiorno/cedolino e codice fiscale.

radio & tv

RADIO VATICANA/1: LO SPAZIO DEL SABATO CON «ROMA SETTE». Torna sabato prossimo lo spazio settimanale per la redazione di Roma Sette e Romasette sulle frequenze della Radio Vaticana. Alle ore 10.30 appuntamento sui 105 in modulazione di frequenza (FM) e sui 585 in AM; diretta anche sul web, sul sito www.radiovaticana.org/105live/. La nostra redazione, a colloquio con un giornalista di Radio Vaticana, illustrerà le principali notizie del numero di domenica 22.

RADIO VATICANA/2: A SANTA CHIARA «LA FAMIGLIA SAVAGE». Con il film «La famiglia Savage», di Tamara Jenkins, venerdì 20, il centro

DELLE PROVINCE Da mercoledì 18 a domenica 22. **V. Dalle Province: il Revolutionary road** tel. 06.44282021. **Che 15.45-19.20-19.22-30 1955: Frank e April Wheeler sono una giovane coppia del Connecticut, che abita nel quartiere residenziale di Revolutionary Hill. April sogna di diventare un'attrice affermata e trasferirsi a Parigi, mentre Frank, che ha una relazione clandestina, sopporta un lavoro che detesta. Oppressi da un mondo di ipocrisie e conformismo, April e Frank affronteranno il naufragio del loro matrimonio...**

CARAVAGGIO V. Tullio, 24. **Australia** Da venerdì 20 a domenica 22. **Don Bosco** Giovedì 19 e venerdì 20. **Operazione Valliria** V. Paolo Valerio, 63. **Beverly Hills** tel. 06.71587012. **Chiuhua** Giovedì 19 e venerdì 20. **Chiuhua** Giovedì 19 e venerdì 20.

Tedeschi e la vecchiaia con «Le ultime lune»

Al Teatro Italia con «Le ultime lune» di Furio Bordon si agita il problema della vecchiaia, ma si evoca pure il ricordo di un interprete incancellabile nella memoria di noi tutti, Marcello Mastroianni. Fu lui, nella sua ultima esibizione teatrale degli anni '90, che diede lustro a questo dramma, identificandosi carnalmente, a motivo dell'età, col personaggio, mentre si approssimava il momento della morte, vera, come attore della vita. Con questo sigillo l'opera di Bordon, già premiata, spiccò il volo del successo in Europa e oltreoceano. E si conferma valida in questa ennesima riproposta romana con protagonista Gianrico Tedeschi che, sotto la regia dello stesso Bordon, vi riversa l'energia di una personalità effervescente, ricca di humour anche nel dolore. L'illustre attore è anche lui all'incirca nell'età del personaggio ostentante e conferisce grintosa vitalità a questo ex-professore vecchio tutt'altro che cadente, costretto però malamente dal figlio, che lo tiene con sé, a trasferirsi in una casa di riposo. Nell'amara solitudine della pietosa condizione può solo consolarsi l'ascolto in cuffia di Bach e ancor più il dialogo, immaginato ma tangibile sulla scena, con la moglie morta ancor giovane anni prima. E i ricordi si dipanano in una apparente serenità. Prima dell'accorato, elacioso ma dignitoso addio alla vita. Nel ruolo della fantasmatica consorte, Marilena Laszlo. **Toni Colotta**